

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Corruzione, la fine di un sistema di potere

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera sta esaminando la richiesta di custodia cautelare (arresto) avanzata dai giudici nei confronti di Galan. Cavilli e lungaggini dovrebbero essere considerati ostruzionismo all'azione giudiziale. Chiediamo che si faccia presto. Noi cittadini siamo stanchi.**

**MASSIMO MARNETTO**

La sicurezza è quella che deriva da un grandioso sentimento di impunità. Pagare un mutuo di 150.000 euro l'anno dopo aver denunciato di guadagnarne, insieme alla moglie, non più di 88.000 non è solo un'imprudenza o un segno di dabbennaggine. È la prova del fatto che Galan come Scajola, Verdini, Bertolaso e tanti altri si sentivano sicuri di vivere all'interno di un sistema in cui la protezione del Capo li rendeva liberi dal

controllo della magistratura e dall'obbligo di obbedire alle leggi. Al di là delle responsabilità personali questo è il tempo in cui abbiamo vissuto, questa è la visione della politica contro cui abbiamo combattuto e questa è l'Italia che gli elettori hanno detto con chiarezza di non volere più. Quello che sembra definitivamente superato, con il voto del 25 maggio e dell'8 giugno è il sistema di potere berlusconiano su cui il Mose fa cadere una vera e propria pietra tombale destinata a trascinare con sé, insieme a Galan la credibilità residua dei membri del governo (da Lunardi a Matteoli, da Tremonti al «mitico» Gianni Letta) e degli avvocati (Ghedini) che quel sistema hanno incarnato e di tutti gli uomini che, da posizioni teoricamente alternative, da quel sistema si sono fatti contagiare. Cambierà tutto adesso? Dirlo con sicurezza sarebbe imprudente. Lavorare perché accada un po' più che possibile.

## L'analisi

### In nome del Made in Italy no alla contraffazione

**Valeria Fedeli**  
Vice Presidente  
del Senato



**LA CONTRAFFAZIONE PONE A TUTTO IL PAESE IL TEMA SERIO DELLA SICUREZZA DEI PRODOTTI SIA PER CHI LI LAVORA SIA PER I CITTADINI consumatori.** Mercoledì 11 ho partecipato all'Assemblea di Confindustria Firenze, un appuntamento che ha segnato una scelta fortemente innovativa e coraggiosa, perché ha messo al centro la responsabilità anche delle imprese di fare del contrasto all'illegalità e al lavoro sommerso, nelle filiere e nei territori in cui operano, un impegno prioritario. La sfida lanciata è di impegnarsi insieme, istituzioni e attori sociali, ognuno facendo la propria parte, per tracciare un percorso comune che ci consenta di costruire un'Italia diversa, anzi ri-costruire, come recita il titolo dell'iniziativa. Ricostruire a partire dalla semplificazione delle regole, dall'investimento sulla qualificazione dei processi produttivi e dalla formazione, come forma più alta di responsabilità: mettere i giovani nella condizione di scegliere, incentivare il lavoro di ragazze e ragazzi come forza che produce innovazione, investire così davvero sul futuro. Un futuro che ha urgente bisogno che tutti assumano la cultura e la pratica della legalità come precondizione per il proprio agire.

Occorre saper guardare con coraggio e realismo alle condizioni necessarie per uscire dalla crisi e per rilanciare la nostra economia reale, puntando su trasparenza e tracciabilità dei processi produttivi. In questa direzione va la lettera aperta della Sezione pelletteria di Confindustria Firenze, rivolta innanzitutto ai propri associati e poi alle istituzioni, per porre fine ad una situazione di illegalità che ha già avuto costi pesantissimi. In essa si chiede agli imprenditori di collaborare condividendo informazioni e sviluppando capillari processi di monitoraggio nei settori in cui può annidarsi più facilmente la piaga del sommerso, dell'illegalità e della contraffazione. Alle Istituzioni tocca invece il compito di incentivare l'emersione della realtà imprenditoriale e lavorativa e costruire il contesto effettivo di integrazione nel tessuto legale della comunità territoriale.

Una sfida che parte da un singolo territorio ma parla a tutte le realtà del Paese. Il cambiamento in economia ha assolutamente bisogno di puntare e rilanciare con forza le straordinarie eccellenze del Made in Italy, garantendo trasparenza e tracciabilità di tutto il processo produttivo: solo così potremo stare nei mercati globali, dove la competizione è sempre più su sostenibilità e rispetto dei consumatori. Ignorare il problema non serve a risolverlo: non è tacendo che si difende la reputazione del Made in Italy nel mondo, ma collaborando al contrasto reale di ogni forma di illegalità, per il rilancio e la tutela della nostra manifattura, delle imprese, del lavoro. Bisogna intervenire con urgenza perché la contraffazione non è un fenomeno illegale secondario, e paghiamo anzi l'eccessiva tolleranza che per anni c'è stata sul tema. La contraffazione crea un triplice danno: all'impresa legale per mancate vendite, perdita di credibilità del marchio e via dicendo. Al lavoratore che si trova privato di diritti e tutele perché in molti casi assoldato attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero. Al consumatore che non è garantito sulla sicurezza e qualità dei prodotti. Una catena di illegalità che oltre ai costi economici è causa di disgrazie, come i tanti episodi che si sono verificati negli ultimi mesi, a partire dal tragico incendio di Prato. Per questo la lotta alla contraffazione deve essere parte integrante delle politiche di sviluppo e di crescita del Paese e dell'Europa e parte integrante di una più generale politica di apertura dei mercati che interpreta la globalizzazione come processo di straordinarie opportunità quando basato sulle regole, sulla reciprocità, trasparenza, certificazione obbligatoria dei prodotti, tracciabilità dei processi produttivi. Il nostro tema deve essere certificare il vero, riscoprire e tutelare il valore della qualità produttiva e del Made in Italy.

Negli ultimi sei mesi siamo passati dal terzo al quinto posto come marchio ambito nel mondo. Un fatto incredibilmente grave! La reputazione dei nostri marchi è la sfida di oggi per salvaguardare il nostro patrimonio. Una sfida delle istituzioni, di chi fa impresa, di chi rappresenta i lavoratori. Anche da qui deve partire il rilancio della nostra manifattura, della nostra economia e del Paese.

## L'intervento

### Rai, non bastano ritocchi serve coraggio

**Michele Meta**  
Deputato Pd



**TOLTO IL MANUALE GASPARRI SULLA SPARTIZIONE DELLE POLTRONE, L'ULTIMA VOLTA IN CUI SI È PARLATO seriamente di Rai in Parlamento c'era ancora la tv in bianco e nero.** Era il 1975, anno della legge 103, e mentre gli Stati Uniti trasmettevano a colori da vent'anni e alcuni partner europei da 8, da noi si facevano le prove tecniche, in mezzo a un dibattito acceso tra sostenitori del sistema Secam e del sistema Pal. Nelle nostre case c'era un televisore solo, per di più senza telecomando: d'altra parte, con la scelta limitata al primo o al secondo canale, non se ne sentiva particolare bisogno. Quella riforma del 1975, letta oggi, fa sorridere. Le parole d'ordine del servizio pubblico sono rimaste le stesse: divulgazione, pluralismo, accesso, ma è cambiato tutto il resto. E quel vestito buono che aveva accompagnato la crescita della Rai, adattandosi nel corso degli anni con qualche intervento di sartoria non sempre azzecca-

to, ora semplicemente non calza più. Nel frattempo, infatti, non è cambiata soltanto la Rai, ma è cambiata la tv, e dunque il compito del servizio pubblico: se prima il monopolista era l'unica scelta possibile, oggi è solo uno dei vari attori, e nemmeno quello con più risorse. E mentre i competitor puntano con forza sulla rivoluzione tecnologica, permettendo al telespettatore-cliente di scegliere cosa vedere, quando vederlo e come vederlo (si pensi all'effetto di pc, tablet e smartphone, insieme alla banda larga, sul futuro del televisore), la Rai si è seduta a lungo sulla propria rendita di posizione, che ormai, da sola, non basta più per sopravvivere.

Limitare il tutto a una questione di tagli, e il governo è il primo a saperlo, può essere fuorviante e certo non basterebbe per uscire dall'impasse. D'altronde, l'attenzione ai costi è ormai al centro delle preoccupazioni aziendali da diverso tempo, se pensiamo ai piani industriali anti-crisi già avviati dalle precedenti gestioni: tutti pesanti, anche sul fronte della forza-lavoro, ma nessuno purtroppo risolutivo. Ecco perché oggi è obbligatorio parlare di una riforma complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo, tema che nelle prossime settimane sarà al centro di un'indagine conoscitiva alla Camera dei deputati, nella Commissione da me presieduta, (Trasporti e Telecomunicazioni) e che fornirà elementi utili per il rinnovo della Convenzione in scadenza nel 2016. È una riforma non più procrastinabile, perché questa Rai, frutto di un rapporto malato con i vecchi partiti che oggi abbiamo il dovere di interrompere, cominciando dall'approvazione di una disciplina sul conflitto di interessi e dalla riforma della governance, non può essere salvata

con piccoli ritocchi: tre reti generaliste, una marea di canali di nicchia aggrappati allo zero virgola, un numero incalcolabile di direzioni editoriali, testate in abbondanza a pestarsi i piedi, una gestione dissennata della forza lavoro interna ed esterna (grazie a una proliferazione degli appalti su cui anche la politica ha avuto le proprie colpe), ma soprattutto un'identità non ancora chiara. Perché se nel 1975 la Rai poteva guardarsi allo specchio e riconoscersi, che fosse informazione o intrattenimento, doveva sempre esserlo nel segno di una qualità elevata, oggi non saprebbe più darsi una risposta, persa al bivio tra il dovere del servizio pubblico e il bisogno di competere sul fronte commerciale. La sua terza via, frutto di un compromesso timido e arrangiato, mostra le corde da anni.

La soluzione ipotizzata da molti, penso all'ottima riflessione di Carlo Rognoni, nei giorni scorsi, sulle colonne di questo giornale, è quella di individuare bene gli ambiti del servizio pubblico, sia sul fronte dei contenuti che su quello delle infrastrutture, e di percorrerli con coraggio: se sui contenuti servizio pubblico significa rete senza pubblicità (sulla quale far convergere tutto il canone, che dovrà essere necessariamente rivisto), sulle infrastrutture significa mettere i propri segnali a disposizione di tutti, tv locali comprese. L'esperienza inglese ci insegna che una maggiore fedeltà alla propria storia porta frutto, e che anche il settore più «commerciale» della holding, come è ad esempio Channel 4 rispetto alla Bbc, può vivere di vita propria all'interno di una missione ben definita. Basta avere coraggio, una qualità che a questa fase politica non manca.

## Domani left con l'Unità

# Il «marziano» Marino contro i poteri forti

**GIOVANNI MARIA BELLU**  
direttore di left

Operazioni di questo genere si possono considerare riuscite quando il solo pronunciare il nome della vittima designata suscita un aggrottare le sopracciglia, un levare gli occhi al cielo. A Roma, quando parli di Ignazio Marino, succede spesso. Nella koiné politica della capitale è «il marziano». Un uomo onesto, ma un po' stravagante, e anche (attribuito di sperimentata efficacia nei confronti di quanti fanno di testa loro) «narcisista». E se è vero - come scrive Andrea Ranieri nell'editoriale che apre il prossimo numero di left - che la Capitale è diventata il luogo dove il provincialismo politico tocca il culmine, la campagna politico-mediatica di delegittimazione di Ignazio Marino segna il passaggio del provincialismo dalla piaggeria alla scienza.

Il «provincialismo scientifico» ha agito sul sindaco di Roma su due fronti. Sul piano metodologico si è avviato un sapiente passa parola, dai vertici locali del Pd, per trasformare in senso comune il pregiudizio del «sindaco marziano»: non solo «strano» ma anche «provvisorio», destinato in tempi rapidi a salire sul suo disco volante per scomparire nello spazio. Sul piano politico-culturale si è con-

trapposto ai suoi tentativi di «volare alto» - che d'altra parte è una prerogativa tipicamente marziana - un volare bassissimo, rasoterra, a volte anche sottoterra, eludendo temi quali il ruolo dell'area metropolitana, la ricerca, la cultura, e anche le politiche del lavoro.

Diciamo che Ignazio Marino - come ogni buon marziano, ma anche come tutti gli umani - ha commesso degli errori ed è incorso in qualche gaffe. Ma l'errore più grave che ha compiuto - errore ancora rimediabile - è stato quello di non dare fuoco ai motori dell'Ufo e bombardare l'Urbe di idee sul suo futuro, accompagnate da atti subito idonei a prefigurarlo. A sua scusante va detto che, probabilmente, gli è venuto il dubbio che si sarebbe ritrovato a volare solo soletto. Perché quanti avrebbero dovuto accompagnarlo, erano troppo impegnati sulla terra, anzi sul territorio, più precisamente sulle

aree fabbricabili. Problema emerso pubblicamente il 19 dicembre scorso quando il Pd votò insieme al centrodestra la delibera 70, che prorogava per un anno il rito urbanistico di Alemanno: via libera alle costruzioni prima di portare i servizi pubblici nei quartieri.

È stato questo che abbiamo trovato quando siamo andati nelle fabbriche del senso comune contro il Mostro Marino che fa paura ai centri del potere romano, fino al punto di presentarsi all'assemblea degli azionisti dell' Acea ed essere bloccato all'ingresso dal portiere che gli chiede la carta d'identità. È perfido il provincialismo scientifico. Capace di presentare, nel passa parola, la scelta di un dirigente sulla base del solo curriculum - come si usa a Marte, ma anche negli Usa - alla stregua del cappriccio di un narciso che non si confronta coi «compagni». I quali magari non mantengono un rapporto strettissimo con «la base», ma ne hanno uno indissolubile con «le fondamenta». Il sogno neanche tanto nascosto è commissariarlo: rottamare il rottamatore alieno. Anche col fattivo contributo di un consistente nucleo di ex rottamandi, diventati - da un momento all'altro - sostenitori del nuovo corso di Renzi. Roma, ancora una volta, è assieme capitale e metafora della nazione.



**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 giugno 2014  
è stata di 65.534 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

Il sito web: [webssystem.ilsol24ore.com](http://webssystem.ilsol24ore.com) | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

